

CCXXXIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Congedi	4889
Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111) (Continuazione della discussione):	
COSTA, relatore di maggioranza	4889
SOTGIU, relatore di minoranza	4892
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	4901

La seduta è aperta alle ore 10.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
«Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa, relatore di maggioranza.

COSTA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più breve possibile, anche perchè ritengo che la relazione scritta, che è stata da taluno giudicata insufficiente, sia invece sì sintetica, ma anche sufficientemente corredata di dati e di elementi; ma soprattutto cercherò di essere breve per diminuire il disagio ai consiglieri, e, in particolare, ai colleghi della Commissione integrata per l'esame del bilancio, che da tre mesi si occupano di questo problema e quindi hanno una certa fretta di terminare. Quindi, penso che più che recriminare, dobbiamo preoccuparci del prossimo bilancio. Il motivo per il quale siamo arrivati all'esercizio provvisorio — e dico subito che il provvisorio dà fastidio, disturba, perchè, anche se apparentemente è una cosa da poco, in sostanza paralizza la spesa; perchè, anche se è possibile spendere i decimi, normalmente questi non si spendono e ci si limita al pagamento dei soli stipendi e alle spese ordinarie — siamo arrivati al provvisorio — dicevo — per la mancata presentazione contemporanea della relazione economica e del consuntivo. Ora, se è vero come è vero che sotto il profilo giuridico si può sostenere e potrebbe essere fondata l'ipotesi che non sia obbligatoria la presentazione contemporanea di questi

documenti, è anche però vero che motivi di opportunità consigliano che questi vengano presentati unitamente al bilancio, per mettere in condizioni il legislativo di approvare questo importante documento con piena conoscenza di tutti gli elementi. Per cui penso che, per l'anno venturo, sarà possibile evitare questo ritardo presentando tempestivamente e la relazione economica ed il bilancio consuntivo, sia pure limitato alle sole spese; quei documenti cioè che quest'anno sono stati forniti, per dir così, alla spicciolata, e che, se presentati contemporaneamente potrebbero ogni anno consentire di approvare il bilancio in termini con indubbio vantaggio per l'amministrazione. Naturalmente su un punto, e cioè sulla necessità di chiedere ed ottenere questi elementi, era d'accordo tutta la Commissione che si era preoccupata di quell'ordine del giorno votato in Consiglio dalla maggioranza e, soprattutto, di quel richiamo della Corte dei Conti.

Non è stata quindi una questione di cattiva volontà ma una preoccupazione di ottemperare a degli obblighi che venivano imposti dalla Corte dei Conti che si era rivolta direttamente al legislativo, e quindi per esso alla Commissione bilancio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue COSTA) La Commissione, nell'esaminare le entrate, si è resa conto del loro costante aumento e di questo si è compiaciuta, anche se, nonostante l'aumento, risultano sempre insufficienti al fabbisogno della Sardegna, per cui esprime la speranza che, in futuro, possano continuare ad aumentare. La Commissione ha per altro ritenuto eccessivamente prudente la previsione di entrata derivante dall'imposta sul consumo dei tabacchi, ed ha ritenuto, a torto o a ragione, di aumentarla di 585 milioni, portando, quindi, questa voce a 14 miliardi e 785 milioni. Ha rilevato anche che le maggiori entrate di quest'anno sono state devolute dalla Giunta ad interventi nel campo sociale, e di questo la Commissione si è compiaciuta. Anche lo stesso aumento delle spese correnti è motivato da interventi di no-

tevole rilevanza in campo sociale, come dimostra lo stanziamento di 1 miliardo e 420 milioni sul capitolo 15410, concernente la concessione dell'assegno ai vecchi lavoratori. La Commissione avrebbe auspicato una maggiore concentrazione delle spese nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici, ma ciò non è stato possibile per la ristrettezza delle disponibilità; d'altra parte, per questi settori devono essere tenuti presenti anche gli interventi previsti dal Piano di rinascita, dai piani statali, in modo particolare dal Piano verde per l'agricoltura, e di quelli della Cassa per il Mezzogiorno. L'incremento più notevole, quest'anno, si è avuto nelle rubriche delle finanze e della rinascita. Per le finanze l'aumento è dovuto ai maggiori oneri per l'ammortamento dei mutui, e per l'incremento dei fondi speciali di riserva, nonchè per gli oneri derivanti da nuove disposizioni legislative. Quindi, sostanzialmente, sono tutti aumenti per somme destinate a spese su cui potrà decidere in gran parte il Consiglio.

Poi c'è il famoso fondo per la concessione ai Comuni e alle Province di contributi per l'esecuzione di opere pubbliche e per l'assunzione di pubblici servizi. Sono queste le voci che hanno determinato un aumento così notevole nelle rubriche delle finanze. Per la rinascita, invece, l'aumento è da mettere in relazione alla legge regionale 29 settembre 1967, numero 19, che dovrebbe consentire di dare un maggiore impulso alle attività sportive. Invariata resta invece la dotazione per gli altri Assessorati, ad eccezione dell'Assessorato del turismo per il quale si è avuta una maggiore assegnazione soprattutto per incrementare la ricettività alberghiera.

La Commissione si è quindi soffermata sull'esame del conto dei residui, e si è compiaciuta per il fatto che i residui attivi sono diminuiti di circa 9 miliardi rispetto all'esercizio precedente. La situazione invece dei residui passivi presenta un aumento di circa un miliardo. La cosa però non deve apparire eccessivamente preoccupante ove si tenga conto dell'aumentata disponibilità di fondi sia nelle competenze che nei residui. La Commissione a proposito dei residui, unanime, ha auspi-

cato una maggiore snellezza nella istruttoria delle pratiche; questo, in genere, per quanto riguarda tutta l'Amministrazione regionale. Ha auspicato anche una modifica della attuale impalcatura burocratica che risulta, in certi settori, ormai superata, al fine di realizzare la massima tempestività negli interventi che qualche volta sono tardivi; a ciò, naturalmente, contribuirebbe anche l'abrogazione delle leggi regionali che risultano non più attuali. A questo proposito segnalo l'opportunità di predisporre un testo unico delle leggi sulla agricoltura, dove non ci capisce più niente nessuno, neanche quelli che, come noi, siamo nati assieme alla Regione autonoma e ne stiamo vivendo da 20 anni la vita. La Commissione, inoltre, allarmata anche dalla segnalazione della Corte dei Conti, si era preoccupata dell'eccessivo numero di capitoli per memoria. Ora anche in questo caso, da un esame attento, risulta chiaro che, stando la situazione come è oggi, difficilmente questi capitoli possono essere eliminati; ci vorrà però uno sforzo da parte della Giunta, da parte del Consiglio, da parte delle Commissioni per vedere di modificare questa situazione che porta ad un paradosso, perchè qualche volta siamo al 50 per cento dei capitoli per memoria rispetto ai capitoli con stanziamenti.

Un'altra segnalazione e raccomandazione che la Commissione fa alla Giunta è quella di un intervento perchè siano ristretti al massimo i tempi fra l'emissione del mandato e l'effettivo pagamento. Qualcuno infatti avanza la preoccupazione che tra la emissione del mandato e la materiale erogazione del contributo passi troppo tempo e che gli Istituti bancari sfruttino a loro vantaggio questo ritardo. Io non ho elementi per affermare se ciò avvenga effettivamente, ma il Presidente della Commissione bilancio deve essere un pò come il notaio che deve trascrivere tutto quello che viene detto. Ripeto, si tratta di una raccomandazione perchè in ogni caso il computo degli interessi sulle giacenze di Cassa venga fatto non alla data del mandato, ma al momento dell'effettivo pagamento; con questo sistema infatti le banche non avrebbero più interesse a ritardare il pagamento. La Commissione ha

quindi preso in esame i bilanci degli Enti regionali che, nella loro impostazione sostanziale, sono stati approvati. Ha dovuto però rilevare che, ad eccezione di due, gli altri non sono stati fatti secondo le norme della legge Curti. Al riguardo la Commissione raccomanda che, per il futuro, tutti i bilanci si unifichino alla nuova disciplina e che vengano corredati di una relazione decente in modo che ci si possa capire qualche cosa; raccomanda inoltre che gli Enti presentino i loro bilanci entro il 30 settembre, come è stabilito per legge, in modo che la Giunta possa impostare il bilancio della Regione tenendo conto di quello degli Enti.

Se non ricordo male, quest'anno uno dei motivi del ritardo è stato anche quello che qualche Ente non aveva trasmesso il proprio bilancio alla Giunta. Altra preoccupazione, unanimemente avanzata, è quella relativa alla utilizzazione delle notevoli giacenze finanziarie esistenti presso l'En.Sa.E. che non può più perseguire gli scopi per cui fu creato, e quindi la necessità di sapere che fine dovranno fare e quando dovranno entrare in circolazione questi fondi che sono materialmente fermi. La maggiore entrata che la Commissione ha ritenuto di attribuire alla voce tabacchi, dovrebbe essere destinata secondo le proposte che sono state trasmesse e scritte e che, quindi, possiamo evitare di leggere; ho però il piacere di dire che la approvazione di questi emendamenti è stata unanime da parte della Commissione.

Penso di poter chiudere l'intervento facendo una raccomandazione: quella di approvare il bilancio quanto prima. In occasione della approvazione del bilancio provvisorio ho detto che avevo la certezza che entro il 1967 la Commissione avrebbe sfornato il progetto di bilancio per il 1968, e questo è avvenuto. Indubbiamente in Commissione si è preteso forse troppo; qualcuno ha ritenuto che addirittura il legislativo volesse fare una inchiesta. Niente di tutto ciò: era soltanto il desiderio da parte della Commissione, di poter vedere, di potersi rendere conto. Questa soddisfazione penso che la Commissione la abbia avuta e quindi il bilancio è stato approvato, sia pure

con il rilievo che non sia stato corredato del consuntivo dell'anno precedente. Come ho detto in principio, io mi auguro che per l'avvenire questo inconveniente possa essere evitato. Così come è stato mantenuto l'impegno da parte della Commissione di trasmettere entro il 1967 il progetto del bilancio, io mi auguro che esso venga anche rapidamente approvato in quest'aula, e questo nell'interesse dei lavoratori sardi, nell'interesse degli operatori economici sardi, nell'interesse di tutti i Sardi, nell'interesse di questa nostra Sardegna che attende che questa fantomatica rinascita si metta in moto e trasformi questa terra che ha subito, per tanti anni, insulti da tutte le parti. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu, relatore di minoranza.

SOTGIU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia possibile giungere abbastanza rapidamente alla conclusione di questo dibattito. In primo luogo perchè alla relazione scritta è stata data una ampiezza considerevole, che ha consentito una certa limitazione dei tempi che la discussione del bilancio inevitabilmente comportava. In secondo luogo, perchè il dibattito che si è sviluppato in questi giorni non solo non ha contraddetto quella relazione, anzi, per molti aspetti, l'ha convalidata e l'ha rafforzata. Così che il mio intervento cercherà essenzialmente di sviluppare alcune considerazioni politiche che la situazione suggerisce e per questo potrà essere contenuto in uno spazio di tempo sufficientemente breve.

La relazione di minoranza, mi dispiace contraddire l'onorevole Lilliu, può anche essere che in qualche luogo si esprima in modo impreciso così che qualche parola può anche risultare eccessiva. In realtà il tempo per risciaccuarla in Arno non lo abbiamo avuto, non c'è stato, e i relatori chiedono venia di questo fatto. Ma non credo possa essere considerata come un documento che a fini di parte utilizzi strumentalmente i dati della situazione che esamina. La relazione sviluppa due

ordini di considerazioni: un primo, in relazione alla situazione economica; un secondo, in riferimento, invece, al livello a cui è giunto lo sviluppo democratico della nostra Isola a venti anni dalla promulgazione dello Statuto speciale. E queste considerazioni sono sviluppate all'unico scopo di individuare se è possibile una via che consenta a tutte le forze autonomistiche di realizzare quella avanzata economica, sociale, politica, culturale della quale da tutte le parti è indicata la necessità impellente.

Che la situazione economica sia drammatica non è la relazione di minoranza a dirlo; chi lo afferma in modo categorico è un documento della maggioranza, un documento della Giunta. Se avessimo avuto più tempo a disposizione ci saremmo documentati in modo anche più vasto, avremmo ripreso i discorsi pronunciati in questa assemblea dallo stesso Presidente della Giunta — il grido di dolore, come direbbe l'onorevole Masia — e da altri colleghi della maggioranza nel corso di tutto il 1967, anno che ha visto, spesso, il Consiglio impegnato in dibattiti che avevano al centro problemi strettamente collegati con la nostra arretratezza e con la crisi economica. Se avessimo avuto più tempo a disposizione avremmo condotto l'analisi anche su quegli aspetti della situazione che i documenti della maggioranza hanno invece ignorato o, se non ignorato, appena accennato: la dinamica salariale, la condizione operaia, l'occupazione, l'emigrazione, il trattamento assistenziale e previdenziale, il regime infortunistico e avremmo, esaminando anche questi aspetti della nostra realtà che sono poi aspetti fondamentali, ritrovato ulteriore conferma alla situazione economica che possiamo considerare drammatica.

Quanto alle altre considerazioni che la relazione ha sviluppato, quelle che si riferiscono alla gestione del potere, anche per questo aspetto, sono stati i documenti della maggioranza a dare un quadro preciso della situazione. Il rapporto sul coordinamento non porta la firma mia o dell'onorevole Zucca, porta la firma dell'onorevole Abis: e dal rapporto si ricava un quadro terrificante del processo

involutivo a cui è giunto l'Istituto autonomistico.

L'onorevole Lilliu, del quale tutti, io penso, apprezziamo la capacità e l'intelligenza di ricercatore e di studioso, individua in Sardegna, nel terzo millennio e nei primi secoli del secondo millennio a.C., due centri di civiltà: uno ad Ozieri, l'altro ad Arzachena. Le caratteristiche della civiltà di Ozieri sono quelle di una civiltà tendenzialmente democratica. La cultura di Arzachena mostra invece una società a sfondo aristocratico — onorevole Frau, è forse in omaggio al suo partito — una società a sfondo aristocratico e individualistico.

Dice il collega Lilliu: la differenza sociale si presenta nelle forme dei sepolcri e nei riti funebri. Non ho assolutamente alcun motivo per dubitare che sia così, ma io chiedo all'onorevole Lilliu se nel cassone che si trova nel mezzo dei monumenti megalitici, e che contiene la sepoltura di un solo individuo, se per ipotesi avesse trovato una copia del rapporto di attuazione, come avrebbe definito una civiltà espressa da un simile documento? Non capisco perchè mentre agli antichi documenti, quando sono morti, siamo capaci di far esprimere, e in modo giusto, tante cose, non capisco perchè non utilizziamo poi questa nostra capacità interpretativa quando ci troviamo dinanzi agli eloquenti, parlanti documenti del nostro tempo.

La verità è che la situazione economica è altamente drammatica, e l'involuzione dello Istituto autonomistico è giunta ad un grado che non è più tollerabile. E, si noti bene, l'arretramento e lo sfacelo non riguardano, come si è detto, soltanto il reddito, soltanto, cioè, i dati di una realtà materiale. I fenomeni ai quali stiamo assistendo ci respingono indietro anche come coscienza civile e morale, rendono più difficile ed esitante la battaglia ideale del rinnovamento della nostra cultura. Diciamo questo, forse, perchè siamo animati da un furore cieco nei confronti della Democrazia Cristiana o del Partito Socialista Unificato, perchè agisce in noi un odio profondo nei confronti del centro-sinistra? Porre il problema in questi termini non avrebbe senso, a mio

modo di vedere. Diciamo questo, perchè noi per primi siamo preoccupati, perchè avvertiamo che lo sfacelo economico, il corrompimento degli istituti democratici fa fare un passo indietro a quella società della quale anche noi siamo parte e che desideriamo invece che vada avanti. Diciamo questo perchè l'esperienza storica ci insegna che il corrompimento delle istituzioni democratiche, lo sfacelo economico, può aprire la strada ad esperienze che hanno, nel nostro passato, gravato sul popolo italiano e sul popolo sardo e che, appunto per questo, non vogliamo che più si ripetano. E se il nostro discorso è duro, se il nostro discorso è sferzante, impietoso nei confronti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Unificato, del centro-sinistra, è perchè queste, e non altre, sono le forze che hanno governato l'Italia e la Sardegna nel corso di questi anni e il discorso, quindi, non può avere nessun altro destinatario.

D'altra parte, come dicevo, il discorso che si è sviluppato, che è stato sviluppato, che è sviluppato nella relazione di minoranza, proprio nella sua parte critica, non è stato contraddetto da nessuno degli oratori della maggioranza. Ho ascoltato tutti con grande attenzione, dall'onorevole Nuvoli all'onorevole Defraia, dall'onorevole Masia all'onorevole Atzeni, all'onorevole Lilliu, così come ho ascoltato gli oratori della destra e del Partito Sardo d'Azione. Ho letto con attenzione la relazione di maggioranza. Non mi è sfuggito, io penso, nulla di quanto è stato detto in questo dibattito. Tralascio l'apprezzamento che da più parti è stato dato della relazione di minoranza, che è già, mi sembra, una implicita ammissione. Ma quando la relazione di maggioranza sostiene che i termini statutari per la presentazione dei documenti relativi al bilancio devono essere rispettati, quando conferma che certi documenti debbono essere presentati, non apre forse un discorso che è del tutto simile a quello che ha fatto la minoranza? E non credo, d'altra parte, che ci sia nessuno che possa sostenere che si tratta di una osservazione marginale, di una critica di carattere tecnico. E l'onorevole Defraia, che ha sostenuto la necessità di una unità nella spesa,

V LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

24 GENNAIO 1968

non usa forse le stesse argomentazioni che abbiamo usato noi? E non fa quindi nella sostanza lo stesso tipo di critiche che avanziamo noi? A dir le cose in termini meno diplomatici di quanto può avere usato l'onorevole Defraia o il relatore di maggioranza, a dir le cose in termini meno diplomatici, nell'un caso o nell'altro si vuole affermare che bisogna finalmente porre termine a un andazzo di Governo che esce dal quadro costituzionale e legislativo e che si traduce in una del tutto infruttuosa dilapidazione del pubblico denaro.

E le lodi, meritate, che abbiamo ascoltato nei confronti della relazione sulla situazione economica e sul rapporto di attuazione, ma, direi, in fondo la stessa presentazione di questi due documenti, che cosa significano se non il riconoscimento di quanto è detto nella relazione di minoranza che, cioè, ci troviamo dinanzi a una situazione economica altamente drammatica e dinanzi a una drammatica involuzione dell'Istituto autonomistico? Certo, si potrà aggiungere l'augurio che le cose cambino, si potrà aggiungere, come ha fatto l'onorevole Lilliu, una esortazione al rilancio dell'autonomia, ma bisogna anche ammettere che si rilancia soltanto una cosa che è caduta. La verità è, appunto, questa: che lo spirito, la volontà, la missione autonomistica sono cadute e il dibattito non ha fatto che confermarlo.

La relazione, tuttavia, conteneva alcune proposte che il dibattito non ha ripreso, che anzi ha lasciato cadere, in questo senso, mi sembra, aiutandoci a comprendere la situazione politica nella quale questo dibattito si è venuto a collocare. Una prima proposta: quella di una revisione degli indirizzi del Piano. Non credo che a questa proposta non si sia data una risposta perchè non se ne è compresa o valutata l'importanza e non se ne è compresa o non se ne sono comprese le implicanze di politica economica e di politica generale. La relazione di minoranza è anzi, a questo proposito, estremamente esplicita.

La revisione degli indirizzi del piano è oggi, ci sembra, una questione di semplice buon senso. E se non si fossero capite le implicanze però che questo comporta, probabilmente di questa proposta nella discussione ci sarebbe

stato un cenno. E', dicevo, una questione di semplice buon senso. Gli obiettivi che erano stati proposti sono assolutamente falliti, anzi sono chiaramente irrealizzabili. Una verifica è perciò il minimo che si possa chiedere, una revisione degli indirizzi è il minimo a cui si possa arrivare. Per noi la questione si pone in termini molto semplici, per noi una revisione degli indirizzi significa, in primo luogo, partire dai problemi dell'occupazione, dei redditi di lavoro, per costruire intorno a questi problemi, per la soluzione di questi problemi, le strutture produttive che ne consentano la soluzione.

Di qui la piena utilizzazione della legge 588 e gli indirizzi rinnovatori della legge 588 che sono stati lasciati cadere e che riguardano la industrializzazione e gli interventi delle strutture agrarie. Ma di qui anche scelte di classe diverse da quelle che tradizionalmente sono state seguite. Perchè, lo ripetiamo anche se già è stato scritto, la 588 è diversa da tutti gli altri interventi straordinari ed aggiuntivi dei quali la Sardegna è stata oggetto nel corso dei secoli. Ed è diversa, essenzialmente, in primo luogo perchè è la prima volta che si rende, la Sardegna, responsabile del suo sviluppo. E' infatti la Regione che elabora il piano, che lo esegue, che lo controlla; è la Regione che coordina ai fini del Piano la spesa globale dell'intervento dello Stato. E' la Regione, per la prima volta nella storia unitaria, a diventare soggetto della sua storia.

Ma la legge 588 dà anche un'altra indicazione, sia pure in modo meno esplicito, ma che è altrettanto fondamentale. Dà una indicazione che si riferisce alle scelte di classe che debbono essere operate per portare avanti una politica di rinnovamento. La legge 588 scarta infatti l'ipotesi di una industrializzazione che possa essere il risultato soltanto di una scelta monopolistica: e lo fa nel momento in cui impegna le Partecipazioni Statali a un loro intervento coordinato agli obiettivi del Piano. Ma la legge 588 scarta anche l'ipotesi che il rinnovamento dell'agricoltura possa essere affidato alle forze economiche che tradizionalmente hanno dominato in questo settore; e lo fa indicando un insieme di misure

V LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

24 GENNAIO 1968

che consentono l'accesso alla terra di nuove forze sociali — i contadini e i pastori coltivatori e allevatori — il loro avanzamento tecnico culturale, il loro rafforzamento economico mediante la loro associazione.

Una revisione degli indirizzi del piano significa dunque nella nostra proposta, non solo l'elaborazione di una nuova linea di politica economica, ma una nuova scelta di classe e perciò un rilancio politico sulla base di nuovi schieramenti, un rilancio autonomistico, la possibilità di una politica contestativa non su basi protestatarie, ma su basi concrete e unitarie. Una seconda proposta abbiamo avanzato: quella di una realistica revisione del bilancio in discussione, e non perchè si ritenga possibile — del resto lo abbiamo scritto — costruire ormai, entro i tempi che abbiamo a disposizione, un bilancio che risponde in pieno alle necessità del momento; e non perchè si pensi che con i risparmi possibili in qualche settore si possa risolvere il problema dell'occupazione. Pregherei l'onorevole Defraia di riflettere sul fatto che non è con una *boutade* che si risolvono i problemi politici. Ma perchè la discussione per una modifica e miglioramento del bilancio può offrire un terreno utile d'incontro, che può aprire la strada a una più generale revisione politica. Siamo infatti ancora convinti, perchè nessuno ci ha portato argomenti contrari, che il bilancio potrebbe essere radicalmente ripulito. Chi ci vieta infatti di rimettere in circolazione i 1400 milioni che l'En.Sa.E. incamera senza utilizzare? Chi ci vieta di impedire all'ESAF di acquistare un palazzo di cinque piani più attico e scantinato? Chi ci vieta di tagliare i fondi a enti che consideriamo ormai tutti, o per lo meno quasi tutti, strumento soltanto di sottogoverno? Chi ci vieta di sfrondare il bilancio di decine e decine di poste che sono di puro prestigio o che servono soltanto a incerte manovre di acquisto di influenza politica? Chi ci vieta, onorevoli colleghi, di fare tutto questo? E chi non comprende che facendo questo, anche se non si fa un bilancio corrispondente alle necessità, si utilizza tuttavia il bilancio per iniziare un attacco contro le forme di degenerazione dell'Istituto autonomistico? Chi

non comprende che facendo questo si apre una strada nuova, che sarà poi compito e volontà delle forze politiche autonomistiche percorrere sino in fondo? Ma sia l'una che l'altra proposta non sono state riprese nel corso del dibattito dai colleghi della maggioranza.

In realtà sia l'una che l'altra proposta avanzavano una scelta politica e il dibattito, anche se ha espresso un giudizio politico sulla Giunta, e, a mio modo di vedere, un giudizio politico assai critico sia della Giunta che del centro sinistra, non ha voluto andare oltre questo giudizio. E' a questo proposito, mi sembra, che si rende necessario fare ancora uno sforzo per consentire che dalla discussione venga fuori un chiarimento politico maggiore di quel che sino ad ora non si sia avuto.

Nei primi tre anni di questa legislatura abbiamo avuto tre Giunte. Abbiamo cominciato con l'onorevole Corrias e siamo arrivati attraverso l'onorevole Dettori alla Giunta dello onorevole Del Rio. Poichè non ho virtù profetiche, non so se la crisi che travaglia questa Giunta sarà di breve durata o di lunghissima durata, non lo so e in fondo mi interessa persino poco. Quello tuttavia che possiamo affermare, perchè in un certo senso è già consacrato negli atti e nei documenti, è che la Giunta dell'onorevole Corrias aveva realizzato all'interno della Democrazia Cristiana, e con le altre forze del centro-sinistra, un equilibrio che, rotto dalla Giunta Dettori, la Giunta Del Rio, per una sua strutturale debolezza, non è riuscita ancora a ricostituire compiutamente. Vorrei dire, se mi si consente l'espressione, che mentre la Giunta Corrias realizzava un equilibrio attivo, la Giunta Del Rio realizza solo un equilibrio passivo, e da qui appunto la sua sostanziale debolezza. Il grande merito, se così si può dire, della Giunta Corrias, era appunto quello di aver strettamente unito insieme la destra del partito della Democrazia Cristiana, la destra economica, la parte più conservatrice del clero sardo e della chiesa cattolica. Ai ceti più conservatori dell'Isola Corrias si presentava come il salvatore della piccola patria, come l'uomo che pur avendo uno strumento rinnovatore come la legge 588, riusciva a utilizzarlo per non cambiare niente

nella realtà isolana, a utilizzarlo per dare nuovi e più cospicui contributi a chi sempre li aveva avuti, utilizzarlo per rendere più solide le basi del potere dei ceti tradizionali; ai ceti più conservatori poteva presentarsi come l'uomo che avendo a disposizione una nuova formula, il centro sinistra, poteva utilizzarla nelle forme tradizionali del vecchio centrismo. Corrias, insomma, era l'uomo della continuità malgrado i cambiamenti, uomo politico versatile che senza dubbio segna una epoca nella storia dell'autonomia sarda, l'epoca del suo più completo asservimento agli interessi dei gruppi monopolistici continentali, l'epoca della generazione clientelare e dell'involuzione burocratica.

I socialisti, partiti per colmare il vuoto aperto nella storia d'Italia dalla breccia di Porta Pia, tramutarono rapidamente lo storico incontro (sotto, appunto, l'ala protettrice di Corrias) tra socialisti e cattolici in un più modesto e cronachistico incontro intorno alla greppia modesta degli Assessorati e degli enti. La caduta di Corrias è la conseguenza di una protesta diffusa e generalizzata. La protesta dinanzi a un fallimento che ha aperto la strada al fallimento di oggi. Protesta che partiva dall'interno stesso della Democrazia Cristiana, che nella sua parte più avanzata dava luogo ai clamorosi episodi che tutti, io penso, ricordiamo. So bene che il quadro così dipinto non fa che riprodurre soltanto i colori essenziali; so bene che le componenti della ribellione interna avevano anche motivazioni diverse. Ma il punto di incontro era la necessità di un rilancio autonomistico.

Dalla Giunta Corrias siamo così passati alla Giunta Dettori. Ed è a questo punto che l'equilibrio si è rotto. La Giunta Dettori portava con sé due insanabili contraddizioni che ne hanno poi appunto determinato la caduta. Una contraddizione nella linea politica generale: perchè il rilancio autonomistico andava in sostanza in un'unica direzione: rivendicava nei confronti del Governo centrale pienezza di competenza. Tendeva a mobilitare in questa rivendicazione esterna tutte le energie locali, a unire tutti i Sardi contro il Governo prevaricatore. Ma questa pienezza di compe-

tenza non si esercitava poi in modo positivo e rinnovatore nei confronti dei problemi che, a livello locale, con azione autonoma, potevano essere affrontati e risolti in modo nuovo. Ma da qui la seconda contraddizione, che si esercitava in due direzioni: quella politica rivendicativa, quel rilancio autonomistico era fatto senza una forza reale a disposizione. A quella politica resisteva la Democrazia Cristiana, grande parte della Democrazia Cristiana; resistevano le forze conservatrici che all'interno della Democrazia Cristiana sono disgraziatamente in larga maggioranza, resistevano i colleghi del Partito Socialista Unificato per i quali appariva inconcepibile contraddire un governo del quale faceva parte anche l'onorevole Pieraccini. Ma a quella politica che non si accompagnava a misure concrete di rinnovamento, e si risolveva quindi inevitabilmente in declamazione, a lungo andare resistevano anche quelle forze autonomistiche al di fuori della Democrazia Cristiana che sarebbero state disposte a condurre sino in fondo la battaglia per il rinnovamento della Sardegna, così come fu dimostrato in occasione dell'ordine del giorno voto.

Io non so a chi alludesse l'onorevole Masia quando ha affermato che non bisogna aver paura di aver coraggio. Penso, comunque, che l'onorevole Dettori ha provato a sue spese la verità di quanto l'onorevole Masia ha affermato nel suo intervento.

Siamo giunti così alla Giunta dell'onorevole Del Rio, sotto la cui Presidenza si continuano i fasti e i nefasti delle due Giunte precedenti, perchè, mentre non si è rinunciato a gridare contro Roma, non si è rinunciato nemmeno a governare secondo i sistemi che hanno fatto le fortune dell'onorevole Corrias. Ma i risultati di questo modo di governare, amaramente, li registriamo oggi che discutiamo il bilancio, oggi che appunto, perchè discutiamo il bilancio, siamo costretti a fare il punto sulla situazione generale. Non mi sembra, come altri han detto, che la discussione del bilancio non sia stata interessante. L'onorevole Nuvoli, l'onorevole Atzeni hanno fatto interessanti interventi che il Consiglio ha ascoltato con interesse, così anche dalle altre parti del Con-

siglio sono venute considerazioni anche acute. Quello che invece mi sembra si possa dire è che la maggioranza non ha voluto scoprire le sue carte. Non ha voluto accettare il discorso politico. La Democrazia Cristiana ha dato la impressione di essersi tutta avvolta sotto una coltre pesante e lì sotto si rivolta senza che nessuno voglia metter fuori la testa per vedere che vento spira.

Il P.S.U. giace abbandonato in un sonno profondo, i suoi dirigenti nonchè parlare sembrano non abbiano nemmeno più voglia di pensare — di pensare socialista, naturalmente — perchè il loro intelletto è vigile nel pensare ad altre cose. Così che nella discussione consiliare hanno fatto le loro prove soltanto i franchi tiratori (e sia detto questo naturalmente senza alcun riferimento al voto, è logico), l'onorevole Masia, l'onorevole Lilliu, l'onorevole Defraia che sono stati mandati in avanscoperta per vedere se il campo è libero, se il campo è sgombro e come si debbono poi disporre le schiere dell'esercito. E, in realtà, l'onorevole Dettori ha preferito tacere, anche se è il nuovo Presidente del Gruppo, in attesa dell'esito di questa battaglia, o forse per poter meglio preparare l'esercito alla nuova battaglia. E, in realtà, una battaglia è in corso, anche se il suo teatro non è l'assemblea consiliare. Certo la posta di questa battaglia è il seggio che oggi occupa l'onorevole Del Rio; personalmente — ma, ripeto, non sono assolutamente profeta — non so se quel seggio sarà ancora occupato dall'onorevole Del Rio o se invece sarà nuovamente occupato dall'onorevole Dettori o dall'onorevole Abis o dall'onorevole Giagu De Martini, sono i nomi che si fanno comunemente. Ma dico, francamente, non è l'uomo che occuperà quel posto che mi interessa quanto invece la piattaforma politica che proporrà al Consiglio e al popolo sardo. Quello che mi interessa è vedere in quale piattaforma politica si stanno oggi muovendo le forze della Democrazia Cristiana all'interno di questo partito. E credo che a questo proposito il Consiglio farebbe bene a cercare di comprendere sino in fondo il valore reale, la portata di certi avvenimenti.

Credo, in primo luogo, che dovremmo cer-

care di comprendere perchè l'onorevole Abis ha presentato i due documenti dei quali si è tanto discusso in questi giorni. Certo, per la doverosa necessità di non ingannare il Consiglio sui dati reali della situazione; non ho il minimo dubbio che questa volontà ci sia stata, ma il dovere dell'informazione si può assolvere in tanti modi.

La relazione economica dello scorso anno era, per esempio, egualmente indicativa del dissesto profondo della nostra economia ma, per giungere a questa conclusione, onorevoli colleghi, era necessario interpretarla. La relazione di quest'anno, invece, il fallimento economico lo grida ai quattro venti, e non è quindi necessario nessuno sforzo interpretativo. Ma non solo proclama il fallimento: è anche fortemente critica sugli indirizzi seguiti nella programmazione. Quanto al rapporto sul coordinamento esso è addirittura apertamente polemico in certi punti, e direi perfino beffardo nei confronti di coloro che hanno presieduto alla programmazione. Da notare che l'onorevole Abis, in alcune interruzioni, ha tenuto a sottolineare la paternità dei due documenti. E' vero che si dice in giro che l'onorevole Abis è uno dei Presidenti *in pectore*, e che anche per questo avrebbe rinunciato al seggio di senatore. Ma penso che sarebbe semplicistico e, direi, di cattivo gusto, dare una interpretazione di questo tipo. Mi sembra invece che si debba cogliere il significato più profondo delle due relazioni, le quali, a ben vedere, contengono un invito esplicito all'abbandono di quel libro dei sogni che era il piano quinquennale sul quale si era costruita la politica di contestazione. Se questa è la spiegazione plausibile che si deve dare ai due documenti, il quadro sembra subito diventare più chiaro.

Si tratta, in realtà, secondo proposte spesso riaffiorate e che sono proprie anche del partito socialista, di abbandonare la piattaforma del piano autonomamente elaborata; si tratta di ricollegarsi al Piano Pieraccini, trasformare, secondo le tesi dell'onorevole Del Rio, la legge 588 in uno strumento per il superamento degli squilibri interni. Si tratta di accantonare definitivamente il quadro rivendicativo del-

l'ordine del giorno-voto per ripiegare in quel rivendicazionismo quantitativo particolarmente caro all'onorevole Del Rio e che ha caratterizzato l'attività della Giunta che attualmente presiede all'attività di governo. Certo, questa piattaforma è quanto di più arretrato si possa immaginare, se si pensa, tra l'altro, che il piano Pieraccini è naufragato nelle secche della Confindustria, ma è una piattaforma che può ristabilire quell'equilibrio che la D.C. ha perduto e che oggi sta appunto ricercando. Così che, se anziché l'onorevole Abis dovesse andare a presiedere la Giunta l'onorevole Dettori, l'onorevole Dettori saprebbe in partenza che l'unità della D.C. la potrebbe realizzare a quelle condizioni che sono condizioni che respingono completamente la sua vecchia politica.

Queste considerazioni, che sorgono spontanee da un esame obiettivo degli avvenimenti, ho sentito la necessità di farle perchè ritengo sia nostro dovere introdurre nel dibattito politico tutti gli elementi che possono condurre a una maggiore chiarezza. Queste considerazioni le ho svolte perchè esiste, alleato della D.C., un partito che si richiama al socialismo, perchè all'interno della D.C. esistono forze che credono nella necessità di una politica di sinistra, uomini che, come l'onorevole Masia e l'onorevole Lilliu, non hanno esitato a gettarsi allo sbaraglio mentre il resto del partito è orientato a svolgere le grandi manovre in un altro momento e, probabilmente, in una sede diversa da quella del Consiglio. Ho detto: esistono forze che si richiamano al socialismo; che abbiano volontà di battersi per il socialismo, è un altro discorso.

L'onorevole Defraia, che pure ha fatto alcune interessanti proposte che meritano, a mio modo di vedere, di essere oggetto di un attento esame, che pure, per chi vuole intendere, ha avanzato critiche e riserve nei confronti del bilancio, quindi nei confronti della Giunta e quindi nei confronti della politica generale della Giunta, è poi restato completamente solo. Ma ai colleghi del partito socialista, ai tre Assessori socialisti abbiamo il dovere, e proprio noi comunisti abbiamo questo dovere, di ricordare quale gravissima responsabilità si

stanno assumendo mentre fanno quel che fanno e agiscono come agiscono. Naturalmente le responsabilità maggiori non possono che ricadere sulla D.C., ma non c'è nulla che giustifica la loro completa e assoluta acquiescenza alla volontà politica della D.C., la loro completa e assoluta trasformazione in difensori di un ordine costituito che, ogni giorno che passa, diventa più insopportabile.

Nessuno, penso, poteva e può pensare che un gruppetto di socialisti possa, dall'oggi al domani, anche soltanto aprire la strada ad una società socialista in una regione come la Sardegna, ma tutti eravamo autorizzati a ritenere che l'avvento dei socialisti in una Giunta significasse impostazioni nuove, tentativi di nuove soluzioni per gli annosi problemi della Sardegna, tentativo di fare un bilancio nuovo, onorevole Peralda, me lo consenta. Invece questo gruppetto di socialisti ha aiutato la parte più retriva della D.C. ad arroccarsi su posizioni di conservatorismo, ha aiutato la parte più retriva della D.C. a portare la Sardegna sulla via del fallimento. All'onorevole Defraia non è stato nemmeno concesso che venisse fatta luce completa sulla spinosa questione del palazzo del Consiglio regionale.

Un discorso diverso va fatto all'onorevole Masia e all'onorevole Lilliu, ma in modo particolare penso all'onorevole Lilliu, che, per essere nuovo di questa assemblea, non ha ancora bevuto fino in fondo l'amaro calice che l'onorevole Masia invece, penso, abbia già vuotato quasi completamente. Debbo riconfermare all'onorevole Lilliu la mia stima più completa per la sua attività scientifica e didattica, particolarmente utile alla nostra Isola. Debbo dire che ho avuto modo di lavorare con lui, e insieme organizzare il convegno di studi gramsciano, che egli ha richiamato e che resta, a mio modo di vedere, una delle dimostrazioni più clamorose di come è possibile realizzare cose utili per la cultura e per la Sardegna, quando vengono meno le discriminazioni politiche. Voglio aggiungere ancora che egli è portatore, non solo in quest'aula, di una concezione del rapporto tra politica e cultura, che è una concezione che è peculiare dell'intellettuale marxista, per il quale, conoscere

il mondo, significa conoscerlo per modificarlo, e non per adagiarsi nella sua contemplazione speculativa. E gli intellettuali, gli uomini di cultura, quando sono stati uomini intellettuali di cultura, questo appunto hanno fatto; hanno lottato per modificare quella realtà dalla quale erano stati espressi. Naturalmente non voglio dire che per tutti gli intellettuali e per tutti gli uomini di cultura l'unico modo di modificare la realtà è quello indicato da Marx o indicato da Gramsci; c'è un modo cattolico di conoscere il mondo e di lottare per trasformarlo nei confronti del quale ogni irriverenza sarebbe assolutamente fuori posto e sarebbe fuori posto perchè, come per Marx e come per Gramsci, così anche per il cattolico che ha questa concezione del rapporto tra politica e cultura il punto di partenza è l'uomo, ed è ai bisogni materiali, culturali, morali dell'uomo che bisogna piegare le leggi, che bisogna piegare le cose.

Ed è appunto quanto cerchiamo di fare qui in Sardegna, per restare nel breve cerchio del nostro piccolo mondo, dove troviamo pastori, operai, contadini e braccianti e ci sforziamo di operare in modo che queste cose risultino, per la loro misura; e la battaglia ideale che conduciamo è una battaglia appunto che ridia dignità a coloro i quali secoli di schiavitù e di sfruttamento l'hanno strappata, e il metro del nostro impegno culturale sta in questo sforzo che poniamo nel ricostruire questa dignità che è fatta di idee, di sentimenti, di concetti, ma è fatta anche di lavoro, di assistenza, di case, di scuole, di ospedali, di medicine. Ma, onorevole Lilliu, se è questo il nostro impegno culturale, io non credo che si possa poi anche spezzare una lancia, sia pure dopo molte critiche, per difendere una Giunta come quella che abbiamo dinanzi a noi. Un voto non è soltanto una scelta politica; è, se l'intellettuale deve essere impegnato, anche il voto per una scelta culturale e il voto per questa Giunta non è solo un voto politicamente sbagliato: è un voto sbagliato anche sul piano della cultura.

Ho voluto dire questo, e affronto l'ultima parte del mio intervento, non perchè voglio invitare l'onorevole Lilliu alla indisciplina di

partito; lungi assolutamente da me questo pensiero, ma perchè voglio richiamare tutti noi alle responsabilità assai gravi che noi ci assumiamo, quando qui dentro conduciamo un dibattito che, per essere privo di chiarezza politica, per essere privo di impegno politico, non può che risultare del tutto inidoneo a cogliere i problemi reali che si sviluppano al di fuori di quest'aula.

Fuori di quest'aula, tra le masse popolari, tra i ceti produttori, tra le nuove generazioni, tra gli intellettuali è in corso un dibattito che investe le ragioni stesse dell'autonomia, che investe l'Istituto autonomistico. E a questo dibattito, è doloroso dirlo, con la nostra reticenza, noi non siamo capaci di dare una risposta e perciò stesso aumentiamo il disagio, aumentiamo la confusione. Noi dovremmo essere capaci, la maggioranza di questo Consiglio dovrebbe essere capace di far comprendere che l'autonomia è una necessità, e non soltanto richiamandoci a vecchie ispirazioni, a sentimenti tradizionali, ma richiamandoci invece alla realtà di oggi, indicando giuste prospettive per l'avvenire. Ma certo, se ai problemi che abbiamo dinanzi e che sono i problemi del lavoro, del salario, dello studio, dell'assistenza, i problemi di una vita dignitosa e civile, di una vita che meriti veramente di essere vissuta, se ai problemi che abbiamo dinanzi non siamo capaci di dare una risposta, se la maggioranza non è capace di dare una risposta, così come è stato fino ad oggi, non meravigliamoci poi se sulle nostre istituzioni si addensa il discredito, se l'autonomia viene messa in discussione come appunto sta oggi accadendo. Fino a quando l'autonomia non significherà certezza di lavoro, redditi più alti, cultura più diffusa e più alta, civiltà più elevata, «autonomia» sarà nient'altro che un nome vano nella coscienza, per lo meno, di quanti, che sono poi tutti i Sardi, all'autonomia avevano appunto chiesto tutto questo. Fino a quando l'autonomia non sarà tutto questo, non meravigliamoci se il qualunquismo antidemocratico troverà alimento, non meravigliamoci nemmeno se si troverà qualcuno che cercherà nel separatismo forme più avanzate di autogoverno.

Personalmente ritengo che una azione separatista sia oggi, ma posso aggiungere sarebbe domani, un'azione di nessun reale senso politico e di nessuna conseguenza veramente utile ai fini della rinascita della Sardegna. Ma dir questo, e rafforzare questo convincimento con sparate patriottarde non ha, secondo me, alcun significato. Dire che il separatismo è un errore, dire che il separatismo è un diversivo nei confronti dei problemi reali che abbiamo davanti è dire cosa che egualmente può servire assai poco. Il problema infatti non è quello di individuare l'errore che può apparire immediatamente; il problema è scoprire le cause che lo hanno determinato, perchè soltanto agendo su quelle cause è possibile impedire che l'errore possa anche ripetersi. E l'errore non è tanto nel ritenere che il separatismo non può risolvere i problemi della Sardegna, quanto invece nel non individuare i motivi che hanno reso insufficiente l'autonomia a risolvere i problemi della Sardegna.

In realtà, la Sardegna, vent'anni fa, si è trovata dinanzi ai suoi problemi tradizionali: un'agricoltura non sviluppata e inceppata da un regime pastorale ancor più arretrato e una industria del tutto insufficiente; e a distanza di vent'anni sia l'uno che l'altro problema, che determinano l'arretratezza generale dell'ambiente, non solo non sono stati risolti ma per certi aspetti sono stati aggravati. Perchè dobbiamo protestare perciò, se ci troviamo dinanzi a chi non crede più nell'autonomia, o dinanzi a chi desidera nel separatismo ritrovare una soluzione che considera più avanzata? Che cosa, in realtà, è stato fatto per risolvere questi due problemi centrali? Dire che non è stato fatto niente, secondo me, è dire poco; più giusto in realtà è dire che si è agito in modo che questi due problemi si aggravassero. Se ripercorriamo la strada della nostra autonomia noi vediamo infatti che essa è servita soltanto a rafforzare quelle forze economiche e sociali che sono responsabili dell'insufficiente sviluppo industriale e dell'arretrata condizione della nostra agricoltura, nel cui quadro ancora sussiste come una pastorizia transumante.

La D.C. ha operato venti anni fa una scel-

ta di classe, e in base a quella scelta di classe ha operato mettendo in queste condizioni lo Istituto autonomistico: e fino a quando i soldi della Regione andranno ai gruppi monopolistici e alla grande proprietà terriera capitalistica o assenteistica, come venti anni di esperienza ci dimostrano, non potrà esserci nessun mutamento sostanziale nella realtà dell'Isola, e l'Istituto autonomistico sarà inevitabilmente una struttura assolutamente non in grado di promuovere la rinascita della Sardegna. Certo, questo può anche sembrare un ragionamento semplicistico del quale si potrà dire, come al solito, che è dettato da interessi di partito; certo questo può sembrare un ragionamento che rifiuta il concetto di sordità, o le altre cose che si dicono sull'animo dei Sardi, sulle loro caratteristiche, sulla loro cultura specifica.

Ma, dico subito, io non credo alla sordità di una categoria conoscitiva. Quando, per esempio, sento parlare di zone interne, e teorizzare intorno ad esse, se non, addirittura, teorizzare che il rinnovamento della Sardegna deve partire dalle zone interne, come se l'avanguardia rivoluzionaria fossero i pastori, rimango estremamente dubbioso. Le zone interne sono nient'altro che una espressione geografica, all'interno di queste zone esistono differenziazioni di classe dalle quali è impossibile prescindere nel momento in cui ci si accinge ad affrontare i problemi che queste zone geografiche presentano. Esiste all'interno di queste zone una unità culturale? Ne dubito profondamente, anche se, essendoci una differenziazione di classe meno sviluppata, può anche essere che le classi subordinate sono riuscite in misura minore ad esprimere la loro ideologia. Ma è possibile pensare che il grande proprietario terriero assenteista e il servo pastore convivano anche nelle zone interne sotto una stessa ideologia? E come poi non accorgersi che la parte più avanzata delle popolazioni che vive nelle zone interne non è più portatrice di una cultura e di convincimenti ideali maturati all'interno di una struttura economica contadina e pastorale, ma è portatrice invece di una cultura e di un moto ideale che proviene dalle zone urbane? Io esi-

terei ad affermare che la città in Sardegna non riesce ad esercitare una sua influenza culturale sulle campagne. Carbonia, a ben guardare, è stata, per questo aspetto, ormai più che una università.

Così anche il concetto di sordità al quale spesso ci si richiama, quasi a giustificare il nostro modo di essere, è probabilmente un residuo romantico, che ai suoi tempi ha forse esercitato una funzione progressiva, ma non portato a dubitare persino di questo, che oggi ad altro non potrebbe servirci che a nasconderci un conflitto ideale e di classe dalla cui soluzione dipende l'avvenire della nostra Isola. G. Maria Angioy esprimeva ai suoi tempi questa sordità, ma era una sordità, onorevoli colleghi, che aveva attinto all'«Enciclopedia», ed era imbevuta di idee giocobine. Non so quindi quanto sia utile complicare un discorso che nelle sue linee fondamentali si presenta invece assai semplice.

L'autonomia è stata messa per venti anni al servizio dei ceti dominanti, dei monopoli, della proprietà terriera assenteista. La politica che si è fatta è servita a consolidare le posizioni di queste classi. Perché meravigliarci se i risultati che abbiamo avuto sono quelli che oggi deprechiamo? Perché meravigliarci se c'è qualcuno che innalza la bandiera del separatismo o qualcun altro che all'autonomia ha voltato le spalle? Anziché meravigliarci cerchiamo, invece, di trarre le conseguenze dalla situazione che registriamo. E la conseguenza non può che essere una soltanto: quella di mutare politica, e mutare politica non si può se non si ha la volontà di realizzare altre scelte diverse da quelle che sono state realizzate fino ad oggi. E' quello che vi abbiamo proposto nel passato e che vi proponiamo, onorevoli colleghi, anche oggi: che proponiamo al partito socialista e alla sinistra della Democrazia Cristiana; non perché pensiamo che sia possibile realizzare dall'oggi al domani una nuova maggioranza, ma perché pensiamo che la via di una nuova maggioranza è pur necessaria imboccarla se si vuole superare la grave crisi economica che travaglia la Sardegna, se si vuole realizzare un reale rinnovamento della vita dell'Isola. Una nuova maggioranza,

onorevoli colleghi, che consenta agli operai, ai braccianti, ai contadini, ai pastori, ai ceti medi produttori, alle nuove generazioni, agli intellettuali, che consenta a queste forze di diventare, finalmente, dopo venti anni, i gestori dell'autonomia, i protagonisti della rinascita. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 25, viene ripresa alle ore 11 e 35).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dovremmo passare alla discussione della proposta di legge numero 95, così come è stato annunciato al termine della seduta di ieri. Poiché ancora non è intervenuto un accordo sul testo della proposta di legge e sugli emendamenti eventuali da apportare, prego i Capigruppo, con il proponente e con l'onorevole Pisano, Questore del Consiglio, di volersi riunire per vedere se è possibile giungere a questo accordo.

Suspendo pertanto nuovamente i lavori del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 30).

PRESIDENTE. Comunico che la replica della Giunta sulla discussione del bilancio avrà luogo nella mattinata di domani.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 31.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968